

## MAGISTRATI E POLITICA.

Il capo dello Stato spezza una lancia per il governo  
Nasce il giallo: attacco a Di Pietro? Il Quirinale smentisce

# Scalfaro: «Basta con i predicatori»

## Il presidente: «Il popolo ha deciso. Diamo credito a chi lavora»

«Bisogna dare credito a chi lavora perché la barca è di tutti e le polemiche non servono un gran che». Il presidente della Repubblica in visita nel nord Italia se la prende con i critici del governo e con chi sale sui «pulpiti», perché «nessuno ha verità rivelate in tasca». E subito si cerca di difendere il suo messaggio: con chi ce l'ha Scalfaro? Con Di Pietro e i giudici-legislatori, mormora qualcuno. Ma il Quirinale smentisce: «È un invito generico».

GIAMPIERO ROSSI

■ BOSISIO PARINI (Lecco). «Bisogna dare credito a chi lavora - ammorza Scalfaro - perché la barca è di tutti. È facile salire sul pulpito e predicare». A quanto pare il presidente della Repubblica è stanco delle continue, aspre polemiche che stanno accompagnando i primi mesi di vita del governo Berlusconi. Ma a chi si riferisce Scalfaro? Contro chi sta puntando l'indice? Il presidente non ha ancora finito di parlare a Bosisio Parini, prima tappa di una serie che ieri sera l'ha portato ad Ivrea, che già cominciò i tentativi di soluzione del rebus: il polemico irrispettoso sarebbe Bossi e il predicatore di turno potrebbe essere Di Pietro, si mormora. No, Scalfaro ce l'ha con chi, come Giuliano Amato, è salito in cattedra per criticare la manovra del governo, interpretano altri. In serata il Quirinale smentisce e parla di un «generico invito». Al di là della sua volontà di contribuire a riportare serenità nella vita politica e istituzionale italiana, è forse l'idea stessa della litigiosità istituzionale a infastidire Oscar Luigi Scalfaro. Almeno a giudicare dai toni con cui pronuncia in due occasioni la frase «inutili polemiche» durante la sua

visita al centro di riabilitazione per portatori di handicap «La nostra famiglia», appunto a Bosisio Parini, in provincia di Lecco, sulle rive del lago di Pusiano.

## Bloccato in treno

Il presidente arriva in Lombardia dopo un viaggio tormentato, bruscamente interrotto alla stazione di Livorno, dove nella notte il treno su cui viaggiava viene bloccato a causa di un deragliamento sulla linea Genova-Roma. Trascorsa la notte in vagone letto, fermo in stazione, in mattinata Scalfaro ha ripreso il viaggio in aereo.

Si comincia tra canti e applausi entusiasti per l'illustre ospite accompagnato dalla figlia Marianna. Poi gli interventi di saluto dei rappresentanti dei lavoratori e dei genitori dei ragazzi ospiti della struttura fondata da don Luigi Monza (di cui si celebrano i 40 anni dalla morte) pongono a più riprese al capo dello Stato il problema della sanità e le ansie di chi afferma che «il futuro ci angoscia», perché «sentiamo notizie che trattano il tema della sanità sempre più come una questione economica o di scandali, e non vorremmo trovarci a lavo-

rare con handicappati di serie A e di serie B e che a rimetterci fossero sempre i più deboli».

Quando arriva il momento per il suo discorso, Scalfaro non nnuncia a sottolineare temi a lui cari, come il valore della «famiglia» e della «comprensione reciproca». Ma coglie l'occasione anche per un breve ma significativo cenno alle vicende politiche nazionali. «È vero, siamo in un momento politico difficile - dice il presidente dopo una breve pausa -, però siamo in un momento politico che il popolo italiano ha scelto liberamente e a maggioranza. Primo: non vorrei che si facessero delle scelte per poi protestare come se le avessero fatte degli altri; secondo: una volta che si è fatta una scelta bisogna rispettarla e cercare di trarre da quella scelta quanto di meglio è possibile. Terzo: dare credito a chi lavora, darlo in ogni modo per aiutare perché la barca è di tutti e le polemiche non servono a un gran che». E poi ancora: «in questo momento è importante sentire che nessuno ha la verità rivelata in tasca, nessuno. E chiunque sale sul pulpito o sul pulpito, prima di salire, provi a pensare se ha compiuto fino in fondo ciò che dipende da lui. Perché predicare è splendido, come sto facendo io adesso, ma compiere prima bene il proprio dovere è giustizia, è dovere fondamentale, è dovere di coscienza per tutti».

## Le bacchettate

Dopo le bacchettate idealmente rivolte ai tanti critici - senza spiegare quali - dell'attuale gruppo di comando della «barca» italiana, Scalfaro riconosce comunque che sono all'orizzonte «tappe importanti» per quanto riguarda la sanità. E si



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Augusto Casasoli

congeda dall'uditore della nuova palestra della «Nostra famiglia», spiegando che «gli uomini passano, e tra qualche tempo non ho dubbio che qualcuno non saprà neanche più pronunciare il mio nome». Un'altra breve pausa e il capo dello Stato riparte nell'auditorium del centro, dove è nel frattempo sopraggiunto per l'inaugurazione il cardinale di Milano Carlo Maria Martini. L'arcivescovo nevo- ca la figura del fondatore del centro lecchese e ritorna più volte sul concetto di «solidarietà». Poi la sala reclama un nuovo intervento di Scalfaro, che fa cenno di non voler

più parlare ma alla fine cede e va al microfono. «Parlare troppo non serve né a chi parla né a chi ascolta», dice il presidente per giustificare le sue titubanze. Poi, riprendendo i temi lanciati dal cardinale Martini, spiega che la «solidarietà è un valore dell'uomo, solidarietà verso chi ha qualsiasi colore della pelle, qualunque estrazione culturale, qualsiasi o nessuna religione». Per poi ritornare a elencare i mali della vita contemporanea, tra i quali inserisce «oltre alla guerra, la violenza e la droga» anche «le inutili polemiche tra gli uomini», polemiche «per il potere e per pensare a se stessi e ai propri affari».

rieducare l'autore di reati. La denuncia di sé e di altri non è affatto significativa di pentimento, ben potendo essere determinata da motivi di interesse, di vendetta o di ritorsione». Il presidente della Camera penale di Milano, Gaetano Pecorella, ha spiegato anche perché era stata presa la decisione di non aderire al convegno dell'Università statale: «La manifestazione è sembrata più un'iniziativa politica che un'occasione per discutere seriamente sull'emergenza Tangentopoli. Si è cercata un'investitura politica e assembleare». E il vicepresidente Giuliano Pisapia ha definito «inaccettabile» l'affermazione, del procuratore capo di Milano, Borrelli, quando dice: «Chi è contro questa proposta è perché ha qualche cosa da nascondere o perché copre un atteggiamento omertoso». «Non c'è nessuna esigenza di uscire da Tangentopoli, lunga vita a Tangentopoli - ha detto provocatoriamente l'avvocato Giuliano Spazzali - a quel convegno non potevo prendere parte, non tanto per l'aggressività verbale, che mi divertiva, ma per l'animosità sociale che esisteva». Soltanto gli avvocati Arata e Diòdò hanno espresso il loro parere contrario alla scelta di non partecipare al convegno.

Cossiga su Di Pietro. «La sua esistenza dimostra che forse non ho picconato invano»

## «Caro Antonio, all'assalto della Bastiglia»

«Forse le mie picconate non sono state inutili». L'ex presidente Francesco Cossiga racconta il «politico Antonio Di Pietro»: «Ha fatto la rivoluzione dei giudici, ora può guidare la rivoluzione politica per salvare la Costituzione».

PASQUALE CASCELLA

la Costituzione. E adesso la Procura e le aule di tribunale non bastano più? Non bastavano neanche prima, e fanno bene i magistrati di Milano a riconoscerlo per primi. Dire che è necessaria una legge per modificare il codice penale e il codice di procedura penale - sul cui merito mi rifiuto di entrare - per risolvere in via eccezionale fenomeni come quello di Tangentopoli, è riconoscere che la rivoluzione dei giudici è insufficiente, non ha sbocchi se non in una rivoluzione politica.

Insomma, dà ragione proprio a chi accusa Di Pietro di non fare giustizia ma politica?

S'immagini se gli italiani applaudono cose così fredde come i processi penali. S'immagini quegli imprenditori, a Cernobbio, applaudire uno che diceva quel che pensava, senza pensare alle conseguenze di quel che diceva...

Un politico, come lei presenta Di Pietro, se lo può permettere?

Un politico con carisma, come penso sarà Di Pietro, se lo può ben permettere.

Lei, nel testo che ha scritto per il libro di Di Pietro, lo definisce un «patriota della Costituzione». Ma la carta fondamentale della Repubblica non è garantista e liberale?

Ma se la Costituzione garantista e liberale è minacciata e travolta dal venir meno di alcuni dei suoi stessi presupposti, dallo smantellamento della costituzione materiale, dalla contrapposizione del paese in due parti, dai mutamenti sociali ed economici profondi, dal disastro politico e morale - prima che giudiziario - di Tangentopoli, allora per salvare la Costituzione si fa la rivoluzione. E se a farla sono i giudici, non è che vengono meno al loro dovere: fanno i patrioti del-

mea che prospettano ma nel suo essere collocata all'interno di una nuova fase costituzionale, perché questa è la rivoluzione incompiuta.

E lei vede Di Pietro a capo di questa rivoluzione politica?

Anni o anche mesi prima della Rivoluzione francese del 1789 chi avrebbe pensato che l'oscuro avvocato Robespierre, che difendeva qualche poveraccio dalle pretese feudali del signore locale, sarebbe diventato una figura emblematica della storia della Francia, del mondo e, quasi, del pensiero?

Passando dalla storia alla cronaca politica d'oggi: in quale schieramento vedrebbe il Di Pietro politico?

Non saprei proprio, perché la scelta politica è fatta di tante cose...

Un po' forse per la sua esperienza passata di poliziotto, un po' per la sua immagine di duro inquisitore acquisita in questi anni di pubblico ministero, e un po' anche per la copertura spregiudicatamente offerta da Alleanza nazionale alle sue iniziative. Di Pietro passa per uomo di destra.

Lei che lo ha conosciuto bene lo vede con questa bandiera? Guardi, che Di Pietro ha un senso reale, immediato della giustizia, dell'uguaglianza, dell'equità, della solidarietà. È arrivato a fare il magistrato per la sua vocazione civile, travasando dentro questa esperienza tutto il duro percorso di una vita: la concretezza mate-



Francesco Cossiga

Fabio Fiorani/Sintesi

Un concetto autoritario dello Stato e del diritto è molto più forte in Davigo che in Di Pietro

riale della famiglia contadina, di operato, di emigrato, di poliziotto. Lo farebbe, a maggior ragione, come politico. Dunque può essere definito in un solo modo: popolare. E lei sa che il politico popolare ha avuto incarnazioni diverse nella storia. Di Vittorio, ad esempio, cost'era. Se non un popolano che ha trovato la sua espressione

nell'esperienza comunista? E i tanti operai che hanno dato vita, in Argentina, al movimento peronista, erano forse reazionari?

Non erano nemmeno un movimento di sinistra, anzi.

Ma molti dei desaparecidos della dittatura militare erano peronisti. E poi... Ma sì, le rivelo che ho «protetto» anche dei terroristi quando

ero al ministero dell'Interno: venne da me Basso a chiedere protezione per i leader dei montoneros peronisti, e io la concessi, ovviamente a condizione che non arrivassero in Italia con le armi.

Grazie per la rivelazione. Però una risposta precisa sul partito di Di Pietro non me l'ha data.

Perché proprio non saprei. Però posso dirle questo, un concetto autoritario dello Stato e del diritto è molto più forte in Davigo, di cui pure stimo, che in Di Pietro.

Sa cosa si mormora: che il regista della «rivoluzione» sarebbe proprio lei, che dietro Di Pietro toterrebbe il picconatore per rimettere assieme Partito popolare e pezzi di Lega, di Forza Italia,

di Alleanza nazionale. Fantapolitica?

Davvero si mormora così? Già gli amici dell'Espresso mi hanno messo tra i potenti forti, se ora si arriva a vedere il vecchio Cossiga a capo della rivoluzione... Io, da vecchio, credo che le grandi correnti ideali del nostro paese - il socialismo, che non può essere disgiunto dall'esperienza comunista, il liberalismo; il repubblicanesimo laico, il cattolicesimo politico, anche una certa destra che sta prendendo con fatica forme democratiche - sono tutti fiumi carsici che dovranno innervare questa rivoluzione legalitaria. È un processo che ha una sua forza naturale.

E di questo governo che si fa?

Questo è un governo che non nece a essere tale. È l'opposizione dell'opposizione. Ci siamo impantanati nella Seconda repubblica: ci vorrebbe la terza.

E la rivoluzione dovrebbe essere fatta da quel governo di transizione di cui ha parlato nel caso questo cadesse e la maggioranza non fosse più in grado di mettere in piedi uno?

Il governo di transizione è un governo modesto, di garanzia, perché non c'è più spazio per un governo istituzionale porterebbe a una ulteriore delegittimazione delle istituzioni.

Allora, quando verrà la rivoluzione e quale sarà suo governo?

Il prossimo. Dopo un nuovo passaggio elettorale, quando si avrà il coraggio di imboccare la strada di una nuova fase costituzionale, rifare un patto nazionale fondato sulla riforma della società politica, dell'etica pubblica, delle istituzioni della democrazia dell'alternanza.

Di Pietro vede la necessità di nuovi padri costituenti. Allude a lei?

Se lo fa, è solo per un atto di affetto. Io posso fare solo lo stacco della prossima rivoluzione.

Un'ultima domanda: si aspetta gli apprezzamenti di Occhetto?

Gli ho scritto ringraziandolo per la sua generosità, scusandomi per non essere stato io generoso nei suoi confronti. Solo mi chiedo se ci fossimo capiti prima